

TAVOLA ROTONDA DELL'UNITÀ

Il nostro giornale, in preparazione della VI Conferenza operaia del PCI che si terrà a Genova nei giorni 8, 9, 10 febbraio, ha organizzato una tavola rotonda. Sono stati affrontati i problemi delle lotte dei lavoratori nella attuale situazione, del ruolo che la classe operaia deve svolgere per assicurare al Paese una nuova direzione politica, del rafforzamento del Partito nei luoghi di lavoro.

Hanno partecipato alla tavola rotonda:



Il compagno Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI

i compagni operai



Edoardo Guarino, dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco (Napoli)



Pietro Lamperti, della Pirelli Bicocca di Milano



Willer Manfredini, della Fiat Mirafiori di Torino



Cosimo Pagazzo, della Italsider di Taranto



Alfredo Tonini, del Petrolchimico Montedison di Porto Marghera

Hanno coordinato il dibattito Alessandro Cardulli e Francesca Raspini

L'UNITÀ

Siamo in presenza di un preoccupante fenomeno di costi crescenti delle materie prime, delle derrate alimentari, di un aumento complessivo quindi del costo della vita. Questo processo viene aggravato da crescenti difficoltà per quanto riguarda l'occupazione. Ci

sono sintomi di una possibile svalutazione reale del potere d'acquisto delle classi lavoratrici e della stessa lira. Quali sono le ripercussioni sulla vita dei lavoratori e delle loro famiglie? Quali riflessi ha questa situazione sullo sviluppo del movimento che pone al centro dei grandi questioni di riforma, la difesa del salario, l'organizzazione del lavoro?

GUARINO

Credo vada sottolineata con forza la pericolosità dell'attuale momento. I ricami di queste ultime settimane hanno dato un nuovo colpo al già bassissimo potere d'acquisto dei salari dei lavoratori. In realtà come quelle di Napoli e del Mezzogiorno, dove il reddito familiare è quasi sempre incentrato sul lavoro di un'unica persona, queste scelte delle forze economiche e dello stesso governo creano una situazione di reale malcontento col pericolo di negativi spostamenti di strati di masse popolari. Ciò richiede un rafforzamento della nostra iniziativa con proposte estremamente precise. Debbo dire con molta franchezza che, complessivamente, in questi mesi abbiamo registrato una serie di fatti negativi: abbiamo puntato al prezzo politico per alcuni generi alimentari di prima necessità; abbiamo puntato sul controllo dei prezzi. Ma non siamo riusciti a coinvolgere gli enti locali, le Regioni, in un più ampio movimento. Non siamo riusciti ad andare realmente ad un controllo specifico dei prezzi. Poi vi è il grosso problema delle migliaia di disdette dei contratti di affitto delle case per la difficoltà della applicazione della legge sul blocco dei fitti.

C'è il pericolo di un deterioramento della vita democratica nelle grandi città meridionali. La classe operaia deve perciò assolvere ad un ruolo positivo nella direzione di un grande movimento unitario contro l'attuale politica economica del governo e per imporre nuove scelte economiche e sociali nell'ambito di una diversa politica internazionale che miri ad un rapporto diretto con i paesi del Terzo Mondo.

MANFREDINI

L'inflazione, l'attacco all'occupazione e ai salari, alla FIAT, hanno pesato enormemente sulle lotte dei lavoratori. Le ripercussioni della crisi energetica sulla produzione automobilistica — certo gonfiate ad arte dalla FIAT — hanno fatto paura. Anche in conseguenza di nostri ritardi, nell'iniziativa non vi è stata subito la necessaria consapevolezza sulla via di uscita, che erano del resto contenute nella stessa piattaforma rivendicativa. Ciò ha fatto arretrare, star fermo il movimento. Questi ritardi ci hanno messo in difficoltà con il rischio di far passare in frange di lavoratori atteggiamenti qualunquistici, di scontentezza, di sfiducia. Gli scioperi alla FIAT sono diventati più difficili. Le ultime vicende, le assemblee operaie, ci hanno fatto comunque tirare un sospiro di sollievo.

LAMPERTI

E' chiaro che il costo della vita, gli aumenti dei prezzi, ci mettono di fronte a grossi problemi; per esempio la difesa del salario e la necessità di salvaguardare il nostro potere di acquisto che non è certo elevato. Abbiamo sempre evitato di mettere il salario come primo obiettivo della nostra azione. Abbiamo sempre cercato di collegarlo a obiettivi di riforma e di potere. Però in questo momento credo bisogna decidersi a fare un salto ed a portare avanti un'azione generalizzata sul salario. E' chiaro che ciò non risolve tutte le questioni ma si tratta però di risolvere anche i problemi più immediati. Il socialismo si costruisce anche risolvendo i problemi più immediati. Il nodo di fondo resta però il rapporto tra l'azione in fabbrica e le riforme che dobbiamo rendere sempre più saldo.

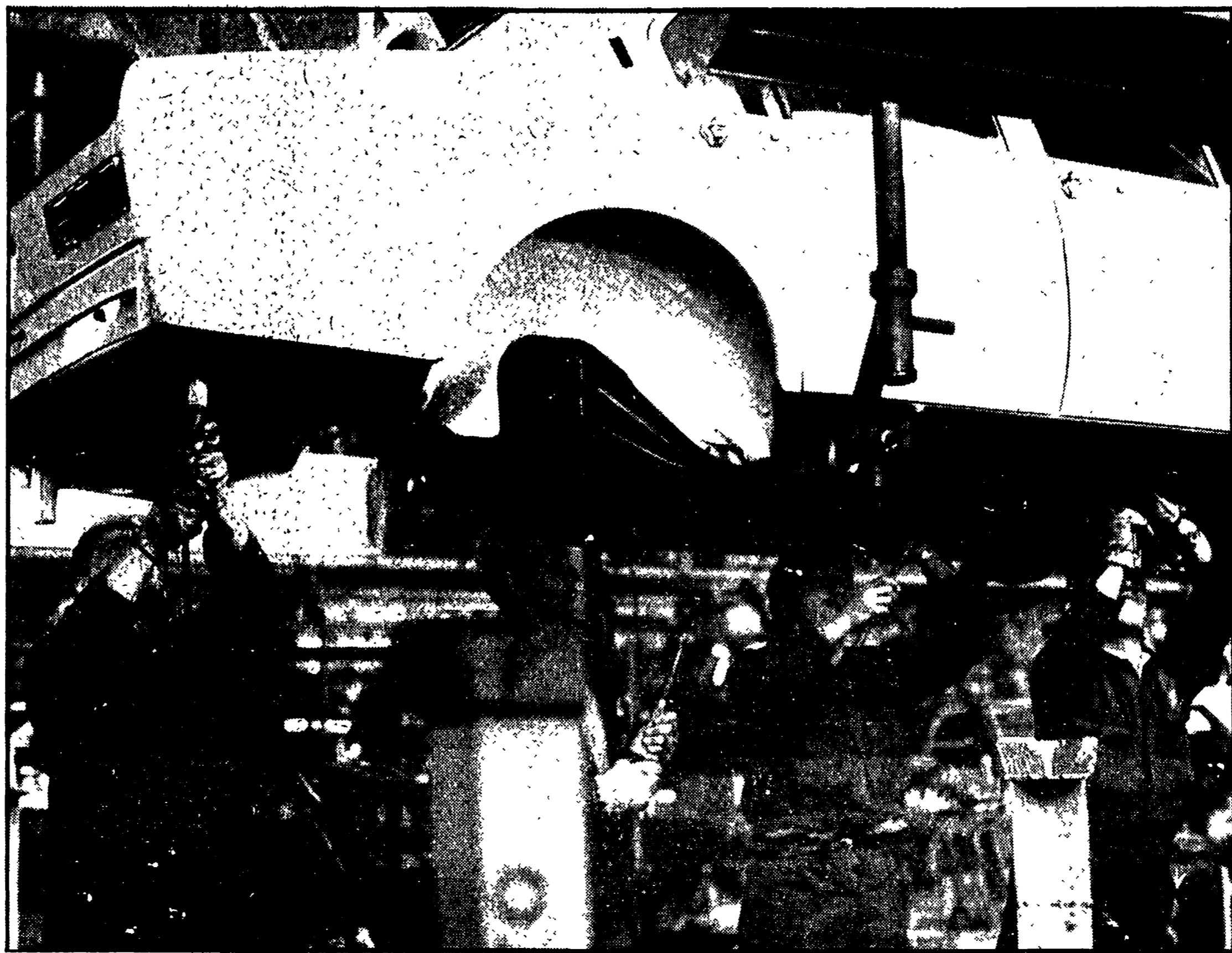
TONINI

Io voglio collegare, attraverso l'esame della situazione specifica di Porto Marghera i problemi del carovita e della occupazione. Siamo in una fase di lotta per la vertenza Montedison. Il problema della difesa del salario ed i riflessi che ciò determina sullo sviluppo del movimento si presenta in modi diversi. Qualche mese fa avevamo una situazione caratterizzata da una forte spinta salariale per cui era difficile tenere il movimento su una linea (che poi si è concretizzata nella piattaforma venuta fuori dalla Conferenza di Genova) in attesa soprattutto sul Mezzogiorno. Ora siamo entrati in una seconda fase, di maggiore consapevolezza sui problemi più generali. Questa maggiore consapevolezza è venuta fuori anche dalla drammaticità con cui si sono posti i problemi collegati alla crisi energetica. Sembra un paradosso ma questo fatto ha messo allo scoperto tutta una tematica che noi, già prima della crisi potevamo ai lavoratori. Non abbiamo perciò avuto quello che si temeva e cioè che la spinta salariale potesse sopraffarci. Abbiamo avuto una partecipazione degli operai ad importanti assemblee incentrate sui grandi temi generali. Ora si profila una terza fase: il ricatto che il padronato va facendo sulla questione degli investimenti con la minaccia di risanare solo quegli impianti ritenuti produttivi e di abbandonare, in prospettiva, quelli obsoleti, determina nuova preoccupazione per quello che riguarda l'occupazione. Siamo di fronte quindi alla necessità di mantenere il necessario collegamento fra questi problemi. La questione salariale resta uno degli elementi fondamentali. Ma nessun elemento viene isolato dall'altro e ciò rafforza la capacità della classe operaia nelle lotte che devono essere condotte.

PAGAZZO

Attorno ai problemi del carovita, dell'occupazione, delle riforme a Taranto siamo riusciti a costruire un grosso movimento di lotta. Il tema specifico dell'occupazione è messo in drammatica evidenza dal momento che si prevedono 15.000 licenziamenti quando saranno finiti i lavori di raddoppio del IV Centro siderurgico Italsider.

Si va facendo sempre più strada la coscienza del fallimento della politica dei «poli di sviluppo»; fallimento che viene in risalto quando ci si accorge che nonostante in Puglia e nella nostra provincia ci siano acqua, acciaio ed enormi risorse umane, la classe poli-



LOTTE OPERAIE E PROSPETTIVA POLITICA



I temi centrali del dibattito che prepara la VI Conferenza operaia del PCI. La gravità della attuale situazione. Pesanti riflessi sul tenore di vita delle masse lavoratrici. Le lotte rivendicative. Fabbrica e società. La questione del salario. L'azione per assicurare al Paese una nuova direzione politica. Respingere i tentativi di dividere i lavoratori sul referendum per il divorzio. Il dibattito nei luoghi di lavoro. Lo sviluppo dell'organizzazione comunista. I giornali di fabbrica

tica dirigente non riesce a dare un sbocco positivo alle rivendicazioni del movimento.

Particolare importanza nella «vertenza di Taranto» assume l'obiettivo del finanziamento del piano delle acque che significa la rinascita per il Sud, per le città e per le campagne. Il piano delle acque rende possibile il processo di trasformazione agricola e in particolare di quelle colture pregiate che la politica dei governi e della CEE ha impedito di valorizzare. Attorno a questa piattaforma si sta creando un vasto movimento unitario. C'è stato un documento firmato dal nostro Partito, dal PSI, dalla DC, dal PSDI. Se non riusciamo a dare sbocchi positivi a questa vertenza si corrono dei rischi. Potrebbero venir fuori posizioni di tipo pansindacalista che abbiamo superato e atteggiamenti di sfiducia.

DI GIULIO

Dalle cose dette appare chiaro che esiste una situazione di difficoltà che ha origine da due fatti. Il primo è che siamo di fronte ad un attacco al tenore di vita della classe operaia. Attacco che si differenzia da fabbrica a fabbrica, da zona a zona: esistono certe fabbriche in cui attraverso vertenze aziendali negli ultimi mesi è avvenuto un recupero salariale che ha compensato, in certa misura, gli aumenti del costo della vita. In questo quadro, come ha detto Guarino, la situazione si presenta particolarmente grave nel Mezzogiorno, dove l'attacco opera su un tenore di vita più basso. Un secondo dato è che questo attacco al tenore di vita si colloca in una situazione economica generale in cui non direi che esiste una crisi recessiva in alto ma in cui si avverte che c'è un pericolo di recessione. In una situazione di questo tipo si possono determinare anche fenomeni di disorientamento all'interno della classe operaia; ma mi sembra che dobbiamo prendere atto del fatto positivo che, malgrado la gravità della situazione, questi fenomeni di disorientamento sono tutto sommato abbastanza limitati. Questi fenomeni sono più este-

si dove non viene organizzato almeno con sufficiente rapidità e ampiezza un lavoro di chiarificazione e di confronto democratico.

In una situazione di questo genere la cosa fondamentale è l'indirizzo da dare al movimento. Vi sono due questioni da affrontare: la prima è che dobbiamo dire con chiarezza che il pericolo di una crisi economica grave non è inevitabile. Potrebbe diventarlo se nella direzione della politica economica del Paese non venissero attuate scelte che sono possibili. Si tratta — questo è il secondo aspetto del problema — di organizzare la lotta perché tali scelte siano fatte sapendo che la minaccia di crisi non deriva solo dalla vicenda energetica o monetaria ma deriva da tutti i vecchi problemi che si sono accumulati in vent'anni per un tipo di sviluppo sbagliato dell'economia del nostro paese. Si tratta quindi di prendere misure che non solo fronteggino la crisi energetica ma introducano elementi di risanamento negli indirizzi di politica economica. Da ciò nasce l'esigenza di una diversa politica estera e del commercio estero indirizzata verso i paesi del Terzo Mondo, ma nasce anche l'esigenza di una politica di investimenti che sappia correggere le storture dello sviluppo economico, dando priorità (cosa per cui la classe operaia lotta) agli investimenti in direzione del Mezzogiorno e della agricoltura.

Penso che questa lotta debba essere essenzialmente una lotta della classe operaia e che debba avere un carattere generale nel senso di investire nel suo insieme la classe operaia anche se dovrà essere gestita attraverso vertenze aziendali o di gruppo. Non credo sia utile nella situazione attuale giungere ad una vertenza generale o a vertenze di categoria sull'obiettivo salariale. Se su questa strada si riesce rapidamente a organizzare un movimento reale, i fenomeni di disorientamento presenti potranno essere recuperati con relativa facilità.

L'UNITÀ

Evitare il pericolo di una crisi economica non significa automaticamente risolvere la questione della difesa del tenore di vita della classe operaia.

DI GIULIO

Certo. Questo problema ha una sua specificità e va affrontato come tale. E' necessario organizzare una lotta di massa per un effettivo controllo dei prezzi, il che non eviterà tutti gli aumenti ma essi potranno essere notevolmente ridimensionati. Fino ad oggi

non abbiamo avuto da parte del governo una reale volontà di controllo, ma non abbiamo neppure avuto una lotta di massa per il controllo. Si tratta di una insufficienza del movimento democratico e del movimento sindacale. Semmai forme di pressione le abbiamo avute da parte di certi gruppi padronali e imprenditoriali che sono riusciti, anche attraverso il ricatto aperto di far mancare i prodotti, ad avere determinati aumenti.

Infine ritengo che non si può sfuggire alla esigenza di una rivalutazione dei salari. Il meccanismo della scala mobile, infatti, non garantisce di fronte agli aumenti dei prezzi, un automatico ristabilirsi del potere d'acquisto: è una difesa, ma parziale. Non si può fare del salario l'unica strada di lotta perché così non si riuscirebbe a difendere il potere d'acquisto; è necessario unire la lotta sul salario alla lotta del controllo dei prezzi, a quella per un diverso indirizzo di politica economica, per una diversa politica degli investimenti. Una certa battaglia salariale però va fatta, quanto meno per recuperare la perdita di potere d'acquisto.

Penso che questa lotta debba essere essenzialmente una lotta della classe operaia e che debba avere un carattere generale nel senso di investire nel suo insieme la classe operaia anche se dovrà essere gestita attraverso vertenze aziendali o di gruppo. Non credo sia utile nella situazione attuale giungere ad una vertenza generale o a vertenze di categoria sull'obiettivo salariale. Se su questa strada si riesce rapidamente a organizzare un movimento reale, i fenomeni di disorientamento presenti potranno essere recuperati con relativa facilità.

L'UNITÀ

La classe operaia ha in questo difficile momento un ruolo primario da svolgere per spingere verso un profondo mutamento dell'assetto politico, economico e sociale del Paese. Finora la lotta della classe operaia ha affrontato i problemi della fabbrica in un collega-

mento sempre più stretto con i grandi problemi della società. Ora però siamo in una fase più avanzata che richiede un intervento diretto della classe operaia per dare al Paese una nuova direzione politica capace di affrontare e risolvere le questioni di fondo dello sviluppo.

LAMPERTI

E' chiaro che l'azione della classe operaia deve essere coerente e responsabile. L'iniziativa della classe operaia credo che si debba sviluppare partendo dai problemi interni della fabbrica che poi si riflettono anche all'esterno. In questi anni abbiamo fatto grandi passi avanti in termini di maturazione politica. Ciò è frutto anche del superamento della vecchia commissione interna e della creazione dei nuovi strumenti di democrazia operaia quali i consigli di fabbrica. La classe operaia interviene in modo sempre più incisivo anche sui problemi del territorio e già se ne vedono i frutti come avviene ad esempio a Milano dove abbiamo stabilito un rapporto con l'ente locale per affrontare tutti quei problemi di grande interesse sociale dai trasporti alla casa, alla sanità.

La stessa iniziativa operaia all'interno della fabbrica ha sempre più un carattere «politico». Voglio fare un esempio: alla Pirelli, dove ora ci si sta battendo per il contratto, siamo riusciti ad imporre all'azienda l'impegno ad investire nel Mezzogiorno salvaguardando l'occupazione al Nord. Mentre Pirelli tentava di colpire l'occupazione abbiamo risposto chiedendo un nuovo tipo di sviluppo. La nostra piattaforma poneva obiettivi relativi a diversi indirizzi produttivi in collegamento con le riforme. Noi dicevamo: invece di incentivare sempre più la produzione del cinturato (cioè la motorizzazione privata) incentiviamo le coperture gigantesche che servono per la riforma della casa, i servizi pubblici. Da questo stesso collegamento fra fabbrica e società nasce l'esigenza di una nuova direzione politica del Paese.

GUARINO

Sono convinto che esistono in questo momento nel Paese le condizioni per costruire un movimento politico generale capace di determinare uno spostamento radicale nella situazione politica. Ciò è possibile se riusciamo prima oggi a dare una risposta immediata ai problemi del potere d'acquisto, delle condizioni di lavoro in fabbrica, di sviluppo economico del Paese. Se riusciamo cioè a condurre una battaglia che eviti la prospettiva di una crisi recessiva con migliaia di disoccupati e di licenziamenti.

Ciò significa rilanciare con forza, subito, il movimento; evitare battute di arresto nelle piattaforme e nelle vertenze operaie. Credo che il problema del rilancio del movimento e dell'unità politica dei lavoratori in relazione a nuove prospettive di direzione del paese non possa essere separato dall'obiettivo dell'unità sindacale, obiettivo che dovrà anche essere affrontato dalla Conferenza operaia. Il fatto che il processo di unità sindacale in questi ultimi tempi ha subito battute d'arresto potrebbe essere utilizzato da certe forze — in connessione anche alla scadenza del referendum, per riaprire spaccature ideologiche e politiche fra le masse lavoratrici. Nelle fabbriche c'è stata complessivamente la volontà di evitare il referendum. Appare sempre più chiaro come attraverso questo le forze della destra vogliono rinviare i problemi di fondo della nostra società. Il rilancio della unità sindacale è quindi un momento essenziale della crescita complessiva nelle fabbriche e in tutto il paese di un movimento politico unitario. Così è necessario sviluppare e costruire iniziative unitarie fra la classe operaia, gli altri settori popolari e le forze politiche. In questo modo la classe operaia si fa carico della necessità di dare al Paese una nuova direzione politica che offra a breve termine risposte alla crisi che si paventa, ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno.

L'UNITÀ

In questa direzione si muovono le recenti proposte del nostro partito, riassunte nelle parole «compromesso storico»...

GUARINO

Credo che ci sia un grosso interesse della classe operaia alle proposte sviluppate dal PCI: interesse di ricerca di dibattito su questi temi anche se accompagnato da alcune forme di incomprensione e da atteggiamenti critici. Dico atteggiamenti critici perché c'è una difficoltà reale nella comprensione e nell'applicazione concreta delle scelte che abbiamo fatto e non perché ci sia un rifiuto della proposta politica del Partito. Le difficoltà nascono là dove non c'è dibattito, non si fa chiarezza sul concetto di «compromesso storico». Dobbiamo riuscire a sviluppare, a partire dalla Conferenza operaia, un grosso dibattito che vada al di là delle forze organizzate all'interno delle fabbriche, ma che coinvolga forze cattoliche, socialiste, le grandi masse dei lavoratori che si sono mossi al di là di una partecipazione anche entusiastica alle lotte del 1969, sono rimaste divise sul piano politico e abbastanza spettatrici dei processi politici.

MANFREDINI

Come costruiamo questo «compromesso storico»? Secondo il mio punto di vista un ruolo importante lo ha la classe operaia. Ma non basta discutere di questo. Occorre anche fare un'analisi di quelle forze politiche che, assieme alla componente comunista, devono riuscire a comporre questa unità politica. Dobbiamo fare una discussione sulla componente socialista, su quella cattolica, tenendo conto che non è solo la DC a esprimere il mondo cattolico, ma sapendo che la DC è il partito che nella stragrande maggioranza raggruppa tale tendenza. Se è vero che il «compromesso storico» ha fatto discutere i lavoratori, soprattutto quelli che sono più avanti nel processo di politicizzazione, è anche vero che dobbiamo domandarci se riusciamo a portare avanti un dibattito concreto. Vorrei, cioè, chiedermi se è stato capito fino in fondo cosa significa la nostra proposta politica. Il dibattito perciò deve essere tenuto aperto, dobbiamo aprirlo ancora di più nei luoghi di lavoro, non solo fra i lavoratori comunisti. Una discussione deve essere fatta anche su cosa significa e deve essere «l'opposizione incalzante» al governo. Dobbiamo porci alcune domande su questo governo e di conseguenza sull'alternativa a questo governo. E' un governo che deve cadere? Che dobbiamo fare cadere? Oppure no? Io credo che questo sia un governo che deve cadere e che noi dobbiamo far cadere questo governo componendo la nostra proposta alternativa, altrimenti faremo la ballata dei governi dc.

Il discorso sul «compromesso storico» deve partire dai contenuti delle rivendicazioni, deve avere il suo sviluppo in una rivendicazione che ritengo necessaria: l'obiettivo della libertà dei partiti in fabbrica. E' necessario, di conseguenza, analizzare e rivalutare il processo dello sviluppo della democrazia e della partecipazione democratica dei lavoratori. Un problema questo che, alla FIAT, affrontiamo con le conferenze di sezione e affronteremo ancora con la conferenza del gruppo.

L'UNITÀ

Hai parlato di «contenuti delle rivendicazioni» per cambiare il cosiddetto modello di sviluppo. E' quindi interessante entrare nel merito appunto dei contenuti, fare chiarezza su queste parole diventate ormai di uso corrente.

MANFREDINI

Per invertire il modello di sviluppo la classe operaia deve porsi il problema di cosa produce, di cosa ha prodotto in questi anni, di cosa deve produrre nel prossimo futuro. Da qui la necessità di andare alla battaglia per gli investimenti, per nuovi indirizzi produttivi; una battaglia che punta alla costruzione di una economia basata prevalentemente sui beni e consumi sociali. Anche la FIAT e i grandi gruppi monopolistici si sono accorti che per attenuare le contraddizioni all'interno

(Segue a pagina 8)